



IN CORSO...D'OPERA

Periodico delle parrocchie di Collazzone, Collepepe, Gaglietole

8/2018

GRATUITAMENTE AVETE RICEVUTO



L'EDITORIALE Apologia
del dodicesimo cammello

Pag. 2



DOTTRINA SOCIALE
In principio... era il Dono

Pag. 3

L'ANGOLO LAICO
Bonnie & Clyde e il
sovranoismo europeo

Pag. 4

STORIA Gino Bartali, giu-
sto tra le nazioni

Pag. 5



FIGURE DI SANTITÀ
Santa Teresa di Calcutta

Pag. 6



CARITÀ
«Gratuitamente date»

Pag. 7-8

LITURGIA
«Monastero Invisibile»

Pag. 8-9



CUCINA
In cucina... il pane

Pag. 9

VITA NELLE
PARROCCHIE

Pag. 10-11

L'EDITORIALE

Essere «Dono»: Apologia del dodicesimo cammello



Don Lorenzo Romagna

Un ricco cammelliere possedeva 11 cammelli. Nel testamento dispose la divisione dei suoi beni: la metà al primo figlio, un quarto al secondo, un sesto al terzo. Nel dividere l'eredità i fratelli però si trovarono subito a litigare: era impossibile rispettare la volontà del padre. In quel momento passò di lì un altro cammelliere che si accorse del litigio. Dopo aver riflettuto, decise di donare il suo unico cammello rendendo così divisibile la proprietà (in questo modo, l'asse ereditario diventò di 12 cammelli). Quindi il primo fratello ricevette una quota di 6 cammelli, il secondo di 3 cammelli, il terzo di 2 cammelli. Tutti si trovarono concordi, ma la cosa curiosa è che $6+3+2=11$, ossia l'esatto numero dei cammelli stabilito dal padre! I fratelli restituirono il cammello e il donatore poté riprendere il cammino...

La storia che abbiamo letto è di origine araba, ma con una saggezza quasi evangelica; essa è stata raccontata da un noto economista, Stefano Zamagni, ma è diventata subito virale e ha attraversato i social; anche varie autorità e siti ecclesiastici sono stati colpiti da questo racconto, tanto da essere ripresa pure da un arcivescovo, quello di Trento, in una lettera alla comunità diocesana. Una storia che, a ben vedere, ha tanto da dire anche alla nostra vita di fede.

Forse, una caratteristica del nostro tempo può essere quella di ridurre tutto a calcolo, tornaconto, che rinchiude tutto il nostro essere in un mero individualismo. Non c'è spazio, sembra, per l'altruismo. Eppure la storia che abbiamo raccontato sembra dire proprio il contrario, addirittura che il dono diventa un bene economico, fa economia. Lo ebbe a dire già papa Benedetto XVI nell'enciclica *Caritas in Veritate* dove, tra l'altro, così si esprimeva al n. 6: «La "città dell'uomo" non è promossa solo da rapporti di diritti e di doveri, ma ancor più e

ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia, di comunione».

La fede è dono quindi, è gratuità, un valore squisitamente cristiano, cattolico, che interroga e chiama a responsabilità. Di più, la fede è concretezza di coloro che non si limitano alle parole ma da esse passano ai fatti, piegandosi sulle ferite di un'umanità sofferente. È la fede nell'Incarnazione, di Dio che si fa uomo, nella concretezza dell'annuncio, del dono, della misericordia fino all'estremo Sacrificio: è quanto è richiesto a noi, ad ogni cristiano. Spesso si ha invece l'impressione di vivere in «fiumi di parole», dove si parla tanto per parlare, di tutto, di tutti: ce lo hanno insegnato i *talk show* certo, ce lo ha insegnato l'arena parlamentare che di temi come vita, accoglienza, dono ne ha fatto motivo di propaganda, ce lo ha insegnato la logica delle *fake news* dove ciò che conta non è la verità ma il fare colpo.

Il vangelo sta sopra le parti, e non accetta di sottostare alla logica di schemi precostituiti (e

ormai vecchi) di reazionari o liberali, da destra a sinistra. Davanti a Dio la vita umana è sacra, sempre, dal concepimento fino alla morte, perché essa «è stata voluta per sé stessa a immagine e somiglianza del Dio vivente e santo» (CCC 2319). La vita va difesa quindi, sia quando passa per la lotta all'aborto, sia quando passa per le vite sacrificate in mare, e sembra veramente strano, assurdo, che ci si serva dell'uno o dell'altro concetto, per asservire delle concezioni precostituite, paure o comodi personali.

Tanto hanno da insegnarci gli antichi ordini medievali che raccomandavano la *tuitio fidei* e l'*obsequium pauperum*, la tutela e approfondimento della fede e il soccorso dei bisognosi, che, altro non è, che il comandamento dell'amore. Concetti in antitesi, a dire il vero, con il sentire attuale e che hanno, forse, una caratteristica in comune: la fatica. Sì, perché è faticoso approfondire la fede, è faticoso curare un rapporto personale con Dio, è faticoso mettersi in discussione, è faticoso sporcarsi le mani nella cultura del bengodi. Il rapporto con Dio ci rimanda al rapporto con i nostri fratelli e viceversa, e a ciascuno di noi il Signore ripropone l'antica domanda: «Dov'è Abele tuo fratello?» (Gn 4,9). Emmanuel Levinas, filosofo contemporaneo di origini ebraiche, invitava a riconoscere e a guardare «il volto» dell'al-



tro: a riconoscerne - potremmo dire - l'esistenza, i bisogni e che, in definitiva che non siamo soli a questo mondo.

L'altro, il diverso da noi, esiste anche nelle nostre comunità, che talvolta troppo facilmente definiamo «cristiane». Anche nell'innocente paesello o all'ombra del campanile, c'è chi umilia, diffama e uc-

cide il vicino, il compaesano, il confratello con i non meno pericolosi mezzi verbali e talvolta senza i minimi complessi di colpa. Ma credo sia importante ricordare che le nostre comunità hanno tanti valori da insegnare, trasmettere e riscoprire: di generosità, gratuità, condivisione e che dicono ancora una volta che l'unione fa la forza e che la gratuità cambia il mondo.

La logica del dono può fare la differenza, e dobbiamo riscoprirlo con urgenza, altrimenti l'unico epilogo sarà l'estinzione. Il virus dell'indifferenza, del chiacchiericcio, della mormorazione, dell'egoismo inquina le nostre vite e le nostre comunità. A noi tutti è richiesta una risposta decisa... Presto, che è tardi!

Dottrina sociale della Chiesa

In principio... era il Dono



Don Andrea Rossi

Che cosa è più impegnativo dare o ricevere? In realtà il Vangelo non si pone questa domanda, ma afferma in modo inusuale, per l'ordinaria concezione economica del mondo, con le parole di San Paolo: *«Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!»*. Nell'economia della condizione sentimentale-emotiva questo, secondo il Vangelo, sembra essere il segreto per una piena soddisfazione umana. Perché allora una verità così conveniente e soddisfacente per tutti è in realtà disattesa?

Ricevere un dono è molto più impegnativo che farlo, la gratuità costringe colui che è oggetto di tale dono a pensare nella stessa logica del donatore, senza mercificare quanto o cosa si è ricevuto. Non si misura il valore di quello che si è ricevuto ma il vero valore è la volontà di colui che ha fatto il dono; secondo questa logica il dono che si scambiano gli adolescenti, economicamente insignificanti, hanno lo stesso valore dei monili d'oro che un ricco dona alla sua donna. In realtà noi spesso tradiamo la logica del dono, perché misuriamo il valore in sé di cosa riceviamo, non l'atto, che è preceduto sempre dalla volontà, scaturita da un pensiero rivolto a quella persona, quella persona che ha occupato i suoi pensieri, il suo tempo, è entrata nel

suo cuore. Tale concetto ha un rovescio della medaglia autogiustificativo: con la scusa che non possiamo dare risorse economiche a chi ha bisogno, gli neghiamo anche la dignità di uno sguardo, lo spazio del cuore, il tesoro del tempo, la ricchezza di una parola, la tenerezza di una carezza. Trasportiamo ora tale concetto allargando gli orizzonti.

Dio ci ha creato gratis, ci ha regalato il giardino della creazione pagando Lui i diritti di proprietà, perché nella stessa logica amministrassimo la bellezza ricevuta seguendo il criterio dell'equa distribuzione delle risorse, lasciando l'amministrazione all'uomo, chiamato ad esercitare con responsabilità e intelligenza propria e secondo le proprie capacità, per otte-

nere i frutti del proprio lavoro. All'uomo Dio ha delegato l'ordinaria amministrazione, accettando il generarsi delle differenze, le quali dipendono anche dalle diverse capacità di chi amministra, ma ha nessuno è stata affidata l'amministrazione straordinaria, questa, Dio l'ha riservata solo a se stesso. È necessaria per riequilibrare le ingiustizie causate da quella ferita della disobbedienza iniziale che continua a sanguinare producendo egoismo, rapine e guerre.

L'uomo fa fatica a comprendere che la giustizia e l'equa distribuzione delle risorse, ma soprattutto il ristabilimento delle parità di condizioni, sono alla base di una pacifica convivenza. Quando l'uomo ostacola le azioni tendenti a ristabilire la giustizia, pone le basi per armare coloro che ingiustamente sono stati depredati della loro dignità, e richiedono indietro quanto ingiustamente è stato loro sottratto. Questa chiave di lettura che dovrebbe essere chiara per i cristiani e moralmente vincolante, è anche conveniente economicamente: più giustizia, più pace meno rischi di guerra, Utopia? No, ma vera lungimiranza politica, virtù che ha la radice nella profezia che ogni cristiano è chiamato ad esercitare.



L'angolo laico

Bonnie & Clyde e il sovranismo europeo



Paolo Fogliani

Sarebbe piuttosto facile scrivere sulla positiva valenza in sé, della «gratuità» dell'azione e dei comportamenti, individuali o collettivi che siano. Ai credenti lo prescrive la legge di Dio, agli altri un senso, più o meno etico, dell'esistenza; per dirla con Kant: «Il cielo stellato sopra di me, e la legge morale dentro di me. Queste due cose (...) io le vedo davanti a me e le connetto immediatamente con la coscienza della mia esistenza». E sarebbe facile farlo perché su questo tema ci si potrebbe mettere tutti d'accordo e il trait d'union sarebbe proprio il considerare queste azioni al di fuori della logica economica, intendendo tali comportamenti come una sorta di valvola di compensazione separata, uno «stemperamento», rispetto ad un «agire economico» che per funzionare debba invece, sempre, fondarsi su logiche del tutto individualiste, basando su questa sorta di «stato di necessità», il presupposto della sua legittimazione. Si configurerebbe secondo questa impostazione, da un lato, una via obbligata nel seguire le regole mondane dell'economia che non fa sconti e, dall'altro, un piano distinto, religioso o etico, in cui residualmente praticare la solidarietà e la carità umana.

Esistono soluzioni che indichino il superamento di questa antinomia? Sì, certo! Ma occorre seguire un percorso più difficile e, per certi versi, contro-intuitivo rispetto ai dati sensibili dell'esperienza. Ricordo John Nash (Russell Crowe) in «*A beautiful mind*», quando racconta agli amici al pub la sua illuminazione (che gli avrebbe molti anni dopo fruttato il Nobel). Ho «sbobinato» il dialogo dal film.

«Adam Smith va rivisto!... Se tutti ci proviamo con la bionda, ci blocchiamo a vicenda. E alla fine... nessuno di noi se la prende. Allora ci proviamo con le sue amiche, e tutte loro ci voltano le spalle, perché a nessuno piace essere un ripiego. Ma se invece nessuno ci prova con la bionda, non ci ostacoliamo a vicenda, e non offendiamo le altre ragazze. È l'unico modo per vincere... L'unico modo per tutti di scoprire... Adam Smith ha detto che il miglior risultato si ottiene quando ogni componente del gruppo fa ciò che è meglio per sé, giusto? Incompleto. Incompleto! Perché il miglior risultato si ottiene... quando ogni componente del gruppo farà ciò che è meglio per sé, e per il gruppo! Dinamiche dominanti, signori. Dinamiche dominanti! Adam Smith... si sbaglia!».

La sua è una teoria che può riassumersi così: se ognuno persegue una strategia individualistica e competitiva (egoistica, nel senso di Adam Smith) il risultato non potrà essere ottimale; al contrario, seguendo una strategia pianificata e coordinata in cui il bene del gruppo diventa dominante si otterrà il miglior risultato anche per i singoli appartenenti al gruppo. Si tratta, appunto, del rovesciamento della logica di Adam Smith.

Una traduzione – un po' grezza, ma chiaramente intuibile – potrebbe essere questa: una società dominata solo dalla competizione è meno efficiente di una società in cui entra in gioco anche la cooperazione.

Questa è una classica formulazione della Teoria dei Giochi che, tralasciando qui complesse equazioni, può essere spiegata con il celeberrimo «Dilemma del Prigioniero», in cui si

		Clyde:	
		confessa	nega
Bonnie:	confessa	-5, -5	0, -10
	nega	-10, 0	-1, -1

mostra cosa succede quando i giocatori hanno a loro disposizione scelte contrastanti tra loro.

L'ambientazione è la seguente: Bonnie e Clyde sono fermati dalla polizia mentre cercano di vendere un oggetto rubato. I poliziotti sanno che il duo ha commesso la rapina del secolo, ma non ha prove per incriminarli: così decidono di indurre i due a confessare. La coppia viene divisa, e a ciascun criminale viene fatto il seguente discorso: «Sappiamo che siete colpevoli, ma non possiamo dimostrarlo; ma intanto vi possiamo tenere dentro per un annetto per ricettazione. Se però uno solo di voi confessa, lo libereremo e metteremo in carcere l'altro per dieci anni. Se infine confessate entrambi, allora vi farete cinque anni a testa».

Cosa faranno i nostri eroi? Se i due potessero cooperare, non ci sarebbe storia: terrebbero entrambi la bocca chiusa, se ne starebbero un anno in prigione, e poi andrebbero a farsi la bella vita. Ma non possono parlare! Il ragionamento di Bonnie è dunque il seguente: «Immaginiamo che Clyde con-



fessi: anche a me a questo punto conviene confessare, perché mi faccio solo cinque anni invece che dieci. E se Clyde non confessasse? È la stessa cosa: mi conviene confessare, perché resterò libera invece di fare un anno in gattabnia». Per Clyde la situazione è simmetrica: quindi entrambi, immaginando che siano criminali logici, confesseranno e si troveranno in una situazione non ottimale (cinque anni di galera a testa).

Proviamo ad applicare queste considerazioni agli approcci «sovranisti» e, dunque, non cooperativi, che qualificano molte delle politiche attuali a livello europeo. E ciò, al netto di legittimi giudizi di valore etici che non sono trattati in questa sede. Prendiamo due aspetti: uno politico e l'altro economico. Sul piano politico, i sovranisti dei vari Paesi dell'Unione, hanno difficoltà intrinseche a coordinarsi per produrre un risultato conveniente per tutti loro. Se ognuno rimanesse fedele alla propria visione, il con-

trollo dei movimenti migratori tra quei Paesi non farebbe molta strada. Se decidessero poi di perseguire una coerente politica sovranista, inevitabilmente sarebbe il Paese più esposto a pagarne le conseguenze. Cioè noi. Infatti, la Germania potrebbe chiudere le sue frontiere meridionali, l'Austria potrebbe chiudere il Brennero, ma l'Italia non potrebbe chiudere il Mediterraneo. Ma anche sul piano economico, i sovranisti incontrerebbero molte criticità. Posto che funzioni il motto «prima il mio Paese», ciò può valere per gli Stati Uniti, ma non per i Paesi europei. Il protezionismo commerciale, se applicato in Europa, porterebbe infatti alla frammentazione del mercato unico, un esito nefasto anche per molti elettori dei partiti sovranisti e, certamente, la crisi di quegli stessi Paesi che i sovranisti intendono governare.

Perché, allora, in Europa la critica all'integrazione ha assunto

caratteristiche sovraniste? È possibile che la ragione possa ricondursi all'incapacità dell'Ue di governare importanti sfide alla vita dei suoi cittadini e che, proprio nelle crepe di queste contraddizioni, i sovranisti abbiano fondato la legittimità di rivendicare il rimpatrio di cruciali competenze di politica pubblica. Le elezioni per il Parlamento europeo del prossimo maggio 2019 costituiranno un passaggio cruciale per capire le capacità di effettiva collaborazione tra i sovranisti dei vari Stati e di scongiurare, così, il posizionamento non ottimale alla Bonnie e Clyde. E, soprattutto, si capirà la consistenza dell'obiettivo che tali formazioni politiche stanno perseguendo: lo svuotamento dell'Ue. Chissà se vi sarà una alternativa efficace al sovranismo. Se quest'ultima tardasse però a formarsi, allora lo spettro del sovranismo sarà destinato ad aggirarsi per ancora molto tempo tra di noi.

Storia

Gino Bartali, giusto tra le nazioni



Rita Paoli

Tutti conosciamo Gino Bartali, il «Ginettaccio», come il grande campione del ciclismo, vincitore di tre Maglie Rosa e di due Tour de France, oltre ad altri innumerevoli premi, lo conosciamo per la rivalità con un altro campione Fausto Coppi, per il suo carattere schivo, la voce rauca, ma solamente in questi ultimi tempi è emersa la

grande fede di Bartali che, durante il secondo conflitto mondiale lo portò a mettere a repentaglio la propria vita per salvare quella di numerosi ebrei.

Le leggi razziali in Italia, entrate in vigore nel 1938, iniziarono come un insieme di provvedimenti amministrativi e legislativi che limitavano le libertà degli ebrei italiani; fu però nel 1943 che la situazione precipitò e iniziarono le deportazioni verso i campi di concentramento e di sterminio del nord Europa. Fu proprio tra il settembre 1943 e il giugno 1944 che Bartali, con la complicità del rabbino di Firenze Nathan Cassuto e dell'arcivescovo della città cardinale Elia Angelo

Dalla Costa, agì come corriere di una rete ebraico-cristiana, nascondendo falsi documenti e carte nella sua bicicletta e trasportandoli attraverso varie città, tutto con la scusa che si stava allenando. Pur a conoscenza dei rischi che la sua vita correva per aiutare gli ebrei, Bartali ha trasferito falsi documenti a vari contatti.

Paolo Alberati nel suo libro Gino Bartali. Mille diavoli in corpo (Giunti 2010), ha ricostruito i rapporti tra la città di Assisi e il «postino della vita» Gino Bartali. Tra il settembre e il giugno del 1943 sono stati circa 40 i viaggi che Bartali fece tra Firenze e Assisi per trasportare documenti falsificati e fotografie che consentivano



a Ebrei rifugiati nei conventi fiorentini e un po' in tutta Italia, ma anche a partigiani, dissidenti politici e rifugiati in genere, di cambiare la loro vera identità e così avere salva la vita grazie ai documenti da lui trasportati. Per la precisione 380 chilometri andata e ritorno che faceva in giornata, partendo all'alba dopo aver preso la Messa delle 5 del mattino nella chiesetta del Collegio Eugenio a Firenze, alle 13 circa giungeva ad Assisi, qui aveva l'appoggio del vescovo Nicolini, del suo collaboratore don Aldo Brunacci, e soprattutto l'aiuto dei tipografi Luigi e Trento Brizi che riuscirono a modificare i documenti di numerose persone in pericolo e dopo aver nascosto le preziose carte nella canna della bici, sotto la sella, rientrava a Firenze.

Per questa sua attività Bartali è stato dichiarato 'Giusto tra le nazioni' dallo Yad Vashem, il me-

morale ufficiale israeliano delle vittime dell'olocausto fondato nel 1953. La nomina di 'Giusto tra le nazioni' è un riconoscimento per i non-ebrei che hanno rischiato la vita per salvare quella anche di un solo ebreo durante le persecuzioni naziste.

Grande figura di sportivo e di uomo quella di Gino Bartali che non amava raccontare a nessuno,

nemmeno alla sua famiglia, le sue imprese umanitarie, quasi fosse una cosa normale rischiare la propria vita per salvare quella degli altri, infatti era solito dire: *«Io voglio essere ricordato per le mie imprese sportive e non come un eroe di guerra. Gli eroi sono altri. Quelli che hanno patito nelle membra, nelle menti, negli affetti. Io mi sono limitato a fare ciò che sapevo meglio fare. Andare in bicicletta».*



Figure di santità

Santa Teresa di Calcutta: la piccola matita nelle mani di Dio



Rita Paoli



2016 da Papa Francesco in piazza San Pietro, alla presenza di 120 mila fedeli e pellegrini.

Nata nel 1910 nell'attuale Macedonia da una famiglia albanese, Madre Teresa (al secolo Agnes Gonxhe Bojaxhiu), a 18 anni concretizzò il suo desiderio di diventare suora missionaria ed entrò nella Congregazione delle Suore

Quando si entra in una chiesa o cappella delle Missionarie della Carità, non si può non notare il crocifisso che sovrasta l'altare, al fianco del quale si trova la scritta: «Ho sete»: qui sta la sintesi della vita e delle opere di Santa Teresa di Calcutta, canonizzata il 4 settembre

Missionarie di Nostra Signora di Loreto. Partita nel 1928 per l'Irlanda, un anno dopo giunse in India. Nel 1931 emise i primi voti, prendendo il nuovo nome di suor Maria Teresa del Bambin Gesù, e per circa vent'anni insegnò storia e geografia alle allieve del collegio di

Entally, nella zona orientale di Calcutta.

Il 10 settembre 1946, mentre era in treno diretta a Darjeeling per gli esercizi spirituali, avvertì la «seconda chiamata»: Dio voleva che fondasse una nuova congregazione. Il 16 agosto 1948 uscì quindi dal collegio per condividere la vita dei più poveri tra i poveri: orfani, lebbrosi, anziani, ragazze madri, moribondi.

Era solita dire: «Io non posso immaginare neanche un istante della mia vita senza Gesù. Il premio più grande per me è amare Gesù e servirlo nei poveri». Questa suora, dall'abito indiano e dai sandali francescani, si fece apprezzare

e stimare in India, dove i seguaci di Cristo sono la minoranza, ma poco a poco l'eco della sua grandezza interiore fece il giro del mondo e nel 1979 le fu assegnato il Premio Nobel per la Pace. La figura minuta di Madre Teresa, il suo fragile fisico piegato dalla fatica, il suo volto solcato da innumerevoli rughe sono l'immagine ancora viva in

tutti e il suo nome è diventato sinonimo di una carità sincera e disinteressata, vissuta direttamente.

Dal primo gruppo di giovani che la seguirono sorse la congregazione delle Missionarie della Carità, poi espanse in quasi tutto il mondo. Morì a Calcutta il 5 settembre 1997.



Carità

«**Gratuitamente date**»



Jenny Peppucci

Mi chiamo Jenny Peppucci, ho 28 anni e sono cresciuta a San Terenziano. Da 5 anni vivo in Congo, dove la nostra piccola associazione «Casa del Cuore-Amici del Congo» sta cercando di aiutare chi è in difficoltà. Il villaggio dove operiamo si chiama Kingoué, è immerso nella foresta e le difficoltà sono numerose: mancano elettricità e acqua corrente, l'istruzione è di bassa qualità (le classi sono composte da 90 alunni ciascuna e le classi sono fatiscenti), la sanità è precaria e a pagamento. In questo contesto è difficile e a volte, molto scoraggiante, operare.

Tanti bambini muoiono per malattie che da noi sono facilmente curabili, molte donne muoiono durante il parto, la maggior parte

dei ragazzini non vedrà mai un libro nella propria vita. Per me, però, questa è la vita vera. Per «vita vera» intendo quella sensazione che provo quando regalo un paio di infradito ad un bambino, quando un anziano riceve un sacco di riso donato da qualche benefattore italiano, quando gli abitanti di Kingoué cantano e ballano per accogliere i nostri volontari. Si sente spesso dire che si riceve più di quanto si dia. È proprio così: l'ho vissuto in prima persona. Io e i volontari di «Casa del Cuore» non siamo altro che degli strumenti che si adoperano per aiutare il prossimo. Ma l'amore e la gratificazione che ci tornano indietro valgono mille volte di più.

Dal 2013 si è attivata una grande catena di solidarietà che vede me e Don Ghislain (il sacerdote congolese fondatore della nostra associazione) operare in Congo, alcuni volontari che cercano di trovare i fondi qui in Italia, organizzando dei mercatini e delle cene di beneficenza, e i donatori che ci aiutano, con donazioni, a realizzare i nostri progetti. Abbiamo già costruito una casa famiglia che accoglie attualmente 10 bambini; stiamo costruendo una scuola dell'infanzia, una



scuola primaria e una scuola di mestieri. Nello stesso tempo aiutiamo con donazioni di alimenti e vestiti le famiglie più povere, costruiamo pozzi d'acqua e paghiamo le cure a chi ne ha più bisogno.

Se volete dare il vostro contributo o se volete saperne di più:

- PAGINA FACEBOOK:
Casa del Cuore-Amici del Congo
- INDIRIZZO MAIL:
amicicongo@yahoo.com
Sara(+39 3337900698)
- CONTO CORRENTE POSTALE n°
1010044418
IBAN:
IT49I0760103200001010044418
(C.F: 91044580545)
- CONTO BANCARIO:
Associazione Casa del Cuore -
Amici del Congo
Piazza Umberto I 06035 Grutti di
Gualdo Cattaneo (PG)
IBAN:
IT90A0311138450000000001685
Codice SWIFT: BLOPIT22



Carità

Storia della Caritas Italiana



Manuela Cozzali

La Caritas Italiana è l'organismo pastorale della Cei (Conferenza Episcopale Italiana) per la promozione della carità. Ha lo scopo cioè di promuovere «la testimonianza della carità nella comunità ecclesiale italiana, in forme consonne ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica» (art. 1 dello Statuto).

È nata nel 1971, per volere di Paolo VI, nello spirito del rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II. Fondamentale il collegamento e confronto con le 220 Caritas diocesane, impegnate sul territorio nell'animazione della comunità ecclesiale e civile, e nella promozione di strumenti pastorali e servizi: Centri di ascolto, Osservatori delle povertà e delle risorse, Caritas parrocchiali, Centri di accoglienza, ecc. Tra i vari compiti c'è quello di collaborare con i Vescovi nel promuovere nelle Chiese particolari l'animazione della carità e traducendola in interventi concreti, curare il coordinamento delle iniziative e dei servizi di ispirazione cristiana e organizzare e coordinare

interventi di emergenza in Italia e all'estero.

Oltre alla Caritas Italiana c'è anche la Caritas nel mondo che segue il principio della sussidiarietà, nel senso di integrare gli sforzi che primariamente spettano a ciascuna Chiesa locale dei Paesi colpiti da calamità o in cammino verso lo sviluppo. Si cerca anche di creare le condizioni di intervento per le Caritas diocesane disponibili ai gemellaggi, preziosa occasione di reciprocità. Costante è il collegamento con le altre Caritas nazionali, direttamente e attraverso la «rete» di Caritas Internationalis, che raccoglie in federazione 162 organizzazioni. Ne riunisce 48, invece, Caritas Europa. Ci sono poi i microprogetti di sviluppo, di piccola entità ma significativi per l'autopromozione locale, proposti dalle stesse comunità del Sud del mondo e divulgati dalla Caritas. Sono finanziati da parrocchie, scuole, associazioni, famiglie che così entrano direttamente in con-

tatto con chi riceve per uno scambio di valori.

La Caritas Parrocchiale a Collepepe è nata nel 2000 dopo una serie d'incontri formativi ricevuti da operatori della Caritas Diocesana, mentre la Caritas Interparrocchiale è invece nata nel 2009 coinvolgendo oltre alla Parrocchia di Collepepe le altre Parrocchie che formano la nostra Unità Pastorale, ossia Ripabianca-Casalalta-Gaglietole-Collazzone e Piedicolle.

Nel nostro territorio la Caritas si è preoccupata sia di raccolte fondi destinate ad eventi nazionali ed internazionali (terremoto di Haiti, Terremoto dell'Aquila e dell'Emilia Romagna), mentre dal 2012 si sta occupando, sempre di più, di sostegno a famiglie in difficoltà del nostro comune collaborando anche con le iniziative del Banco Alimentare.

RIFERIMENTI

CARITAS INTERPARROCCHIALE
Presidente: Don Andrea Rossi
Direttore-Responsabile: Anna Elena Franzoni, cell. 3472112677 e-mail arch.franzoni@libero.it



Liturgia e preghiera

«Monastero invisibile»: la preghiera come dono



Don Lorenzo Romagna

Da qualche mese è sorta nella nostra diocesi di Orvieto-Todi l'iniziativa del Monastero Invisibile. Esso consiste in una rete di preghiera per le vocazioni diffusa nel territorio diocesano e rivolta a tutte le categorie di fedeli. Questa proposta, nata dall'ufficio per la pastorale vocazionale, invita a so-

stenere con la preghiera chi ha già risposto alla chiamata di Dio, mira ad aiutare quanti faticano a comprendere la propria vocazione, vuole suscitare un'adeguata ricerca in quanti non si pongono il problema di comprendere quale sia la volontà di Dio nella loro vita. Il Signore ci esorta a scommettere

sulla potenza della preghiera quando dice: «Se due di voi, sulla terra, si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà» (Mt 18,19).

Davanti all'urgenza vocazionale riscopriamo l'importanza della preghiera come dono, per noi

Cucina e tradizione

In cucina... il pane



Manuela Cozzali

Notizia di questi giorni è che il pane sia molto più antico di quanto si pensasse, così antico da essere nato prima dell'agricoltura: Gruppi di cacciatori-raccoglitori lo preparavano già 14.400 anni fa utilizzando cereali selvatici. La scoperta, pubblicata sulla rivista dell'Accademia delle Scienze degli Stati Uniti, Pnas, si deve alla collaborazione fra le università britanniche di Cambridge e University College di Londra con quella danese di Copenhagen. Il pane più antico finora noto, che anticipa di 4.000 anni la prima documentazione di questo alimento, è stato scoperto nella località nel Nord-Est della Giordania, nel sito popolato dai cacciatori-raccoglitori natufiti. Gli studiosi non escludono che la necessità di avere a disposizione il pane possa avere spinto i cacciatori-raccoglitori a trasformarsi lentamente in agricoltori.

I ricercatori hanno analizzato 24 resti del pane più antico del mondo nelle ciotole trovate nel sito, scoprendo tracce di orzo, farro e avena: i semi erano stati raccolti, setacciati e impastati prima di essere cotti. Era un pane non lievitato, simile a quello trovato negli

insediamenti più recenti, all'epoca della rivoluzione agricola del Neolitico e in quella romana. L'utilizzo del pane è cambiato molto nella nostra società: ai tempi di mio nonno era il pane che accompagnava il cibo, mentre oggi il cibo accompagna il pane.

PANE COMUNE

Ingredienti: 500 g farina (meglio se integrale tipo 1 o 2); un cubetto di lievito di birra; 2 cucchiaini di sale; 1 cucchiaio di zucchero o miele; Acqua quanto basta (circa 300 ml).

PROCEDIMENTO

In una ciotola mettere la farina e il sale e mescolare. Ricavare un buco al centro e sciogliere il lievito di birra con poca acqua. Incorporare la farina poco alla volta fino ed impastare fino ad ottenere un panetto morbido da lasciar lievitare in luogo privo di spifferi (forno chiuso o una ciotola con coperchio). Lasciar lievitare fino al raddoppio, poi prendere l'impasto e fare delle pieghe dall'esterno verso l'interno. Ripetere l'operazione un paio di



volte e poi procedere ad arrotolare il filoncino, o più filoncini.

Fare i tagli sulla superficie della pagnotta con un coltello ben affilato.

Infornare in forno caldo al massimo dei gradi (il mio arriva a 230°) per circa 20 minuti, poi abbassare a 200° e far cuocere altri 20 minuti.

Il pane è pronto quando bussando sotto il filoncino «suona».

IL CONSIGLIO: Potete personalizzare il pane cambiandogli ogni volta gusto e colore aggiungendo, ad esempio olive nere a pezzettini e paprika, oppure erbe fresche o ancora impastando con succo di rapa rossa al posto dell'acqua.

(fonti: www.ansa.it)

stessi e per la vita della Chiesa! A ben vedere nelle nostre comunità esiste già da qualche anno una iniziativa con questa preoccupazione pastorale, nel Giovedì Eucaristico, che siamo chiamati a riscoprire. Ma è certamente bello sapere che la nostra preghiera può avere, ed ha, un orizzonte più ampio, a respiro diocesa-



no. Il tema vocazionale ci tocca da vicino: non serve lamentarsi perché mancano i preti, forse più utile è mettersi in un'ottica cristiana di disponibilità, preghiera ed orazione.

Ogni mese l'ufficio diocesano per la pastorale delle vocazioni diffonde uno schema di preghiera, ideato da al-

cuni monasteri di clausura presenti nella Diocesi, attraverso il quale gli aderenti possono pregare per le vocazioni, ciascuno nel luogo, negli orari e nelle modalità (singolarmente, in famiglia o in comunità) che gli sono più consoni. Per ricevere lo schema è sufficiente iscriversi nel sito della diocesi (www.diocesiorvietotodi.it), oppure, semplicemente, richiedendolo in parrocchia ai parroci. Chiediamo al Signore senza stancarci il dono di nuove e sante vocazioni!

Vita nelle Parrocchie

Recensioni

Beato Simone da Collazzone: la sua storia, il suo ritorno



Clelia Arduini

Azzurro e luminoso, come il cielo di primavera, è stato il ritorno a casa del Beato Simone da Collazzone, uno dei primi seguaci di San Francesco, in un 22 aprile 2018 che rimarrà per sempre nei cuori di chi c'era e anche di chi non c'era. È iniziato da Spoleto il viaggio delle sue spoglie, scortate dall'arcivescovo di Spoleto-Norcia e dai Cavalieri e dalle dame del Sovrano militare Ordine di Malta (delegazione Perugia-Terni), che si è fermato all'abbazia di San Lorenzo dove riposano da oltre 800 anni i resti di sua madre, la contessa Matilde.

Dopo la partecipata celebrazione stazionale, la processione si è spostata verso il paese fino alla chiesa arcipretale, tra il canto delle

litanie dei Santi, il suono della banda di Collepepe e l'assistenza della Confraternita di San Giuseppe in Acquasparta. La comunità, stretta intorno al suo beato, ha seguito l'urna con affetto, sincerità, devozione, consapevole di vivere un grande momento di storia e di fede, continuando a pregare in chiesa, ispirata dalla solennità dei canti eseguiti dal coro interparrocchiale «Cantate Domino».

Grande emozione hanno suscitato infine l'inno dedicato al Beato Simone, appositamente composto, e il bacio della reliquia,

che è stato sentito più di una semplice tradizione.

Il 24 aprile, festa del Beato, la cerimonia ha avuto la sua seconda parte, con la presenza del vescovo diocesano Benedetto

Tuzia, che ha presieduto la celebrazione eucaristica e guidato la processione per le vie del borgo. Il Beato ora dorme nel suo reliquiario d'oro protetto dalla magnifica «Madonna nera» e da due angeli, ricomponendo così un pezzo di storia di Collazzone e dei suoi abitanti perché il passato è parte consistente di ciò che siamo ora.



La cronaca dell'evento della traslazione, la storia del santo, unitamente alla storia e al patrimonio di tutto il territorio comunale è stata raccolta in una pregevole pubblicazione edita da LDC Velar, a cura di don Lorenzo Romagna, corredata di belle immagini ricordo. Il libro, che sarà presentato a Collazzone presso la Piazza alle ore 11.00 di Domenica 5 Agosto, è disponibile nelle parrocchie (offerta 5 euro). Grazie a tutte le istituzioni, associazioni e singole persone che con generosità hanno reso possibile l'iniziativa.

L'Oratorio come Dono: esperienze estive

gruppo giovanissimi

Noi ragazzi volevamo parlarvi delle bellissime esperienze che insieme ai sacerdoti svolgiamo all'oratorio ogni lunedì pomeriggio. Di solito mentre alcuni ragazzi apparecchiavano altri scrivono i foglietti che tutte le domeniche vengono distribuiti alla fine della S. Messa. All'oratorio guardiamo dei documentari sulla guerra e sulla vita dei Santi, poi chi vuole si può fermare a cena. Alla fine della serata noi ragazzi in compagnia della catechista giochiamo tutti insieme. Abbiamo anche un obiettivo ovvero quello di poter diventare dei veri animatori,

organizzare delle giornate in cui facciamo divertire i bambini più piccoli con giochi e balli e di dare il buon esempio per la formazione dei più piccoli. Per fare ciò ci serve per tanto anche la collaborazione di voi genitori più adulti ed esperti. Per noi questi incontri sono molto positivi perché oltre a stare tutti insieme e a divertirci approfondiamo le nostre conoscenze sulla vita dei Santi. Un'altra esperienza che abbiamo fatto da poco insieme ai nostri sacerdoti don Andrea e don Lorenzo, e alla nostra catechista Lidia è quella di aver passato un'in-

tera giornata tutti insieme al parco divertimenti di Ravenna (Mirabilandia). Durante questa esperienza ci siamo divertiti molto e per questo speriamo di ripassare un'altra giornata tutti insieme in compagnia dei sacerdoti vivendo un'altra esperienza simile. Inoltre vogliamo ringraziare don Andrea e don Lorenzo che ci permettono di realizzare tutto ciò.



Vita nelle Parrocchie

«Il Signore ama chi dona con gioia»: resoconto alle comunità

a cura di
Redazione

Certamente è compito di coloro che sono chiamati ad amministrare rendere noto l'andamento delle attività parrocchiali anche dal punto di vista economico. E parlando della logica del «dono» è doveroso ringraziare coloro che con gratuità investono anche risorse economiche per il sostentamento. Diamo resoconto per le singole comunità di lavori straordinari, opere svolte o in previsione, coi relativi costi e contributi della popolazione.

Collazzone

- Messa in funzione e messa in sicurezza Impianto Campane e Orologio (saldo Aprile 2018): euro 5.636,04; *la popolazione ha contribuito con euro 4.080,00.*
- Spese varie Traslazione Beato Simone (Aprile 2018): euro 1.457,00; *contributo Fondazione Ntmy euro 400,00, contributo Comune euro 500,00; contributo popolazione euro 600,00.*
- Realizzazione quadro-dedica a ricordo della Traslazione (Maggio 2018): euro 200,00.
- Realizzazione pedane coro (Giugno 2018): euro 1.000,00; *la popolazione ha contribuito con euro 500,00.*
- Lavori di ripristino pittorico della

zona danneggiata dell'abside chiesa arcipretale e revisione di insieme (Luglio 2018): euro 1000,00, *totalmente corrisposti da benefattori anonimi.*

- Libro Beato Simone (Luglio 2018), sostegno economico alla pubblicazione: *fondazione Ntmy euro 400,00, sostegno Comune e relativo acquisto libri euro 1000,00, la popolazione ha corrisposto con euro 800,00.*

• Lavori di manutenzione e riqualificazione impianto di riscaldamento (in corso): a seguito di controlli e perizie, per migliore funzionamento dell'impianto e risparmio energetico si dovrà intervenire con installazione pompa di calore e caldaia a condensazione. La spesa si può aggirare su euro 8.000,00.

**Come contribuire: IBAN
IT59H0311138701000000090107**

Collepepe

- Lavori di sistemazione e pulitura impianto idraulico e di riscaldamento e installazione nuova caldaia ad opera ditta Mir (Gennaio 2018): euro 2.928,00.
- Acquisto area cimiteriale per don Eutimio Pasqualini (Maggio 2017): euro 5.120,00; lavori previsti per sistemazione a terra e copertura a forma di tettoia (Aprile 2018): euro 3.000,00. *La popolazione ha contribuito*

alla spesa (con n° 24 offerte) per un ammontare di euro 6.800,00.

- Sistemazione sacrestia e nuovo mobile paramenti (Febbraio 2018): *donazione anonima.*
- Lavori di sistemazione Oratorio (in corso). Impianto di amplificazione: euro 500,00; installazione schermo e videoproiettore: euro 1.970,00.

**Come contribuire: IBAN
IT55X057043839000000001072**

Gaglietole

- Acquisto Organo a Canne Breetwelt (Novembre 2016): euro 12.000,00. *Con l'iniziativa «Adotta una canna» la popolazione ha corrisposto (agg. Luglio 2018) con euro 2.855,00.*
 - Lavori di messa in funzione, messa in sicurezza Impianto Campane, pulizia e allontanamento volatili (Luglio 2017): euro 2.660,00.
 - Sistemazione sacrestia e nuovo mobile paramenti sacri (Dicembre 2017): euro 700,00.
 - Acquisto e aggiunta di due registri reali all'Organo (Marzo 2018): euro 1.000,00, *totalmente corrisposti da benefattore anonimo.*
 - Aggiunta pedane-panche coro (Luglio 2018): euro 450,00.
- Come contribuire: IBAN
IT54J057043839000000004059**

In breve...

Attività del coro interparrocchiale «Cantate Domino»

Anche il periodo estivo si è rivelato assai ricco di appuntamenti per il nostro coro. Una esperienza certamente significativa, emozionante e certamente apprezzata è stata la Messa che ha visto il Coro Interparrocchiale a Perugia presso l'Oratorio di San Francesco dei Nobili (Sodalizio Braccio Fortebracci) per il Sovrano Mili-

tare Ordine di Malta (sezione Perugia-Terni) nella solennità della Natività di San Giovanni Battista, patrono dell'Ordine il 23 Giugno scorso. Il 01 Luglio il coro si è visto anche quest'anno a Roma presso la Basilica Papale di Santa Maria Maggiore, per l'animazione della solenne Messa capitolare unitamente alla Venerabile Cappella Liberiana; una bella caratteristica di quest'anno è stata l'ese-

cuzione in questo contesto della *Missa Lauda Sion* composta dal nostro maestro don Lorenzo. La domenica 22 Luglio il coro ha animato la Messa solenne in quel di Gaglietole per il patrono San Cristoforo; il 10 Agosto sarà chiamato ad animare la Messa di San Lorenzo a Collazzone, per poi prendersi una breve pausa e riprendere il 1 Settembre con la celebrazione della Cresima e la ripresa delle prove.

Attività nelle Parrocchie



Traslazione Beato Simone,
Collazzone, 22 Aprile 2018



Concerto d'Organo
Gaglietole, 21 Luglio 2018



Mirabilandia
17 Luglio 2018



I Lunedì all'Oratorio
Collepepe, Estate 2018



Benedizione mezzi
agricoli, Gaglietole,
22 Luglio 2018

Attività del Coro Interparrocchiale «Cantate Domino»



Duomo di Orvieto,
29 Maggio 2018



Perugia,
Messa SMOM,
23 Giugno 2018



Roma, Basilica Papale di S. Maria
Maggiore, 01 Luglio 2018

RECAPITI SACERDOTI

don Andrea Rossi (parroco)
cell. 348/9142838; don.andrearossi@tiscali.it

don Lorenzo Romagna (vice-parroco)
cell. 347/7875125; lorenzo.romagna@gmail.com

EMAIL PARROCCHIE: parrocchietrecolli@gmail.com

SITO INTERNET www.parrocchietrecolli.it



 @Parrocchietrecolli



Periodico di ispirazione cattolica - stampato in proprio